

FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE

*Direzione*

Irene ZAVATTERO  
Università degli Studi di Trento

*Comitato scientifico*

Luca BIANCHI  
Università degli Studi di Milano

Giovanni CATAPANO  
Università degli Studi di Padova

Alessandro PALAZZO  
Università degli Studi di Trento

Andrea Aldo ROBIGLIO  
University of Leuven

Tiziana SUAREZ-NANI  
Université de Fribourg

Cecilia TRIFOGLI  
All Souls College – University of Oxford

Luisa VALENTE  
Sapienza – Università di Roma

# FLUMEN SAPIENTIAE

STUDI SUL PENSIERO MEDIEVALE



La *sapientia* medievale, nella sua molteplicità, fluisce in un unico *flumen* ininterrotto dalla tarda Antichità al Rinascimento. Valorizzando la pluralità di temi e di tradizioni del sapere medievale, la collana contribuisce allo sviluppo degli studi di Storia della filosofia medievale, ospitando lavori monografici, collettivi ed edizioni critiche inerenti alla filosofia e alla teologia medievali.

Le pubblicazioni della collana sono sottoposte anonimamente alla valutazione di almeno due specialisti del settore.



Marialucrezia Leone

# Sinderesi

La conoscenza immediata dei principi morali  
tra Medioevo e prima Età Moderna





Aracne editrice

[www.aracneeditrice.it](http://www.aracneeditrice.it)

[info@aracneeditrice.it](mailto:info@aracneeditrice.it)

Copyright © MMXX

Gioacchino Onorati editore S.r.l. — unipersonale

[www.gioacchinoonoratieditore.it](http://www.gioacchinoonoratieditore.it)

[info@gioacchinoonoratieditore.it](mailto:info@gioacchinoonoratieditore.it)

via Vittorio Veneto, 20

00020 Canterano (RM)

(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3243-2

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,  
di riproduzione e di adattamento anche parziale,  
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie  
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: agosto 2020

# Indice

- 9 *Premessa*
- 11 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**  
Le origini della *sinderesi*  
1.1. La *Glossa* di Girolamo a *Ezechiele* I, 5-10 e l'interpretazione di Pietro Lombardo, 21 – 1.2. *Utrum synderesis peccet*. La dimensione morale della *sinderesi* in Guglielmo di Auxerre, Rolando da Cremona e Guglielmo di Alvernia, 31 – 1.3. Filippo il Cancelliere e la riformulazione filosofica del ruolo della *sinderesi*, 48
- 69 **Capitolo II**  
*Sinderesi* e volontà  
2.1. Bonaventura da Bagnoregio, 73 – 2.2. Enrico di Gand, 90
- 101 **Capitolo III**  
*Sinderesi* e intelletto  
3.1. Alberto Magno, 101 – 3.2. Tommaso d'Aquino, 119 – 3.3. Goffredo di Fontaines, 136 – 3.4. Giovanni Duns Scoto, 160
- 173 **Capitolo IV**  
Verso l'oblio della *sinderesi*  
4.1. Guglielmo di Ockham, 175 – 4.2. Meister Eckhart, 191 – 4.3. Giovanni Gerson, 207
- 223 **Capitolo V**  
Oltre il Medioevo. La *sinderesi* tra riflessione etica e pensiero religioso

5.1. Gabriel Biel, 225 – 5.2. Martin Lutero, 232 – 5.3. La sinderesi tra Tarda Scolastica e Neoscolastica (da Suárez a Ratzinger), 244 – 5.4. Critica del naturalismo e trasformazioni della sinderesi, 252

259	<i>Conclusioni</i>
265	<i>Bibliografia</i>
293	<i>Indice dei nomi</i>

## Premessa

Il presente lavoro ha come oggetto di indagine una parola che oggi sembra oscura e poco familiare, quella di *sinderesi*.

L'interesse per la *sinderesi* trae origine dalla curiosità di comprendere meglio questo concetto, che ho sovente incontrato nei miei studi di filosofia morale e medievale: ho voluto così tentare di ricostruirne la storia, il ruolo giocato nel pensiero degli autori e comprendere perché, dopo l'ampia trattazione che gode nelle dottrine teologiche e filosofiche del Medioevo, si assista alla sua scomparsa nel mondo moderno.

Per la realizzazione di questa ricerca devo molto a diversi amici e storici del pensiero: a Costantino Esposito, a Guy Guldentops, a Tobias Hoffmann, a Andreas Speer e a Gabriella Zuccolin, per i fecondi confronti sull'argomento della *sinderesi* e i consigli relativi all'organizzazione del lavoro.

Le ultime parti di questo libro sono state scritte durante il problematico e triste periodo della diffusione dell'epidemia di Covid-19. La difficoltà a reperire i testi è stata superata grazie a molte persone: tra queste ringrazio soprattutto Maxime Mauriège (bibliotecario del Thomas-Institut dell'Università di Colonia).

Sono riconoscente alla casa editrice Aracne e specialmente alla direttrice della collana *Flumen Sapientiae*, Irene Zattero, non soltanto per aver ospitato la pubblicazione del volume, ma anche per avermi accompagnato con pazienza e professionalità durante la sua lavorazione.

Esprimo inoltre gratitudine a coloro che mi hanno incoraggiato con la loro amicizia nel corso del lavoro: Anastassia Boutsko, Paola Di Gion, Maria Cristina Polidori-Nelles e Claire Silberkuhl-Maréchal.

A Vanna Maraglino è d'obbligo un grazie particolare per le correzioni delle bozze ed uno straordinario supporto.

La riconoscenza maggiore va senza dubbio a Pasquale Porro per l'attenta lettura del manoscritto e per le indispensabili osservazioni.

Il *Danke* più speciale spetta alla mia famiglia, per la condivisione, la piena fiducia e l'affettuoso sostegno: a Christoph, a Elena e a Enrico Helmig.

M.L.

## Introduzione

«Quare philosophi non fecerint mentionem de synderesi»<sup>1</sup>? La domanda che il maestro domenicano Alberto Magno si pone nella prima metà del XIII secolo sembra essere oggi, non solo ancora valida, ma persino più appropriata.

Nel linguaggio quotidiano l'espressione "sinderesi" è effettivamente pressoché sconosciuta. Anche nel lessico filosofico contemporaneo di essa sembrano esservi solo rare tracce. Eppure il concetto di sinderesi ha segnato significativamente ed indelebilmente la storia della cultura occidentale prima di eclissarsi e di essere, forse intenzionalmente, dimenticata.

Lo scenario in cui nasce e si sviluppa la nozione di sinderesi è il Medioevo<sup>2</sup>: sulla base dell'idea ottimistica per cui l'uomo si muove

1. ALBERTUS MAGNUS, *De homine*, H. Anzulewicz, J.R. Söder (edd.), Aschen-dorff, Münster 2008 (*Opera Omnia, editio Coloniensis* 27,2), 4, a. 1, p. 531.

2. Sui concetti di sinderesi e coscienza in generale e nel pensiero medievale in particolare, cfr. soprattutto: M. WALDMANN, *Synteresis oder syneidesis? Ein Beitrag zur Lehre vom Gewissen*, «Theologische Quartalschrift» 119 (1938), pp. 332-371; J. RÖHMER, *Syndérèse*, in *Dictionnaire de théologie catholique*, Letouzey et Ané, Paris 1941, vol. XIV, coll. 2992-2996; J. DE BLIC, *Syndérèse ou conscience?*, «Revue d'ascétique et de mystique» 25 (1949), pp. 146-157; A. PETZÁLL, *La syndérèse*, «Theoria» 20 (1954), pp. 64-77; W.D. DAVIES, *Conscience*, in A. BUTTRICK et alii (eds.), *The Interpreter's Dictionary of the Bible*, Abingdon Press, Nashville 1962, vol. I, pp. 671-676; T.C. POTTS, *Conscience*, in N. KRETZMANN, A. KENNY, J. PINBORG, E. STUMP (eds.), *The Cambridge History of Later Medieval Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 1982, pp. 687-704; ID., *Conscience in Medieval Philosophy*, Cambridge University Press, Cambridge 2002; A. SOLIGNAC, *Synderesis*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, Beauchesne, Paris 1990, vol. XIV, coll. 1407-1412; I. SCIUTO, *Sinderesi, desiderio naturale e fondamento dell'agire morale nel pensiero medievale. Da san Tommaso a Meister Eckhart*, in C. VIGNA (a cura di), *L'etica e il suo altro*,

fondamentalmente verso il buono e il giusto, non vi è discorso sulla morale e sui principî dell'etica che non comporti per quasi tutti gli autori medievali un approfondimento della sinderesi.

Nei testi di questo periodo la sinderesi appare una disposizione o capacità naturale dell'anima, che spinge sempre l'individuo a distinguere il bene dal male e a generare il rimorso per la colpa commessa. Poiché è per lo più ritenuta non contaminata dal peccato originale, la sinderesi è considerata una delle parti più nobili della creatura (umana ed angelica)<sup>3</sup> ed una delle principali condizioni del comportamento morale.

Ma cosa è esattamente questa possibilità innata di poter riconoscere il buono e il giusto in sé che i pensatori del Medioevo definiranno di volta in volta enfaticamente, *apex mentis*, *scintilla con-*

F. Angeli, Milano 1994, pp. 126-149; ID., *La felicità e il male. Studi di etica medievale*, F. Angeli, Milano 1995, pp. 148-184; ID., *L'etica nel Medioevo. Protagonisti e percorsi (V-XIV secolo)*, Einaudi, Torino 2007, pp. 308-317; C. TROTTMANN, *Scintilla synderesis. Pour une auto-critique médiévale de la raison la plus pure en son usage pratique*, in J.A. AERTSEN, A. SPEER (Hrsg.), *Geistesleben im 13. Jahrhundert*, de Gruyter, Berlin-New York 2000 (Miscellanea Mediaevalia, 27), pp. 116-130; ID., *La syndèresse: heureuse fautive?*, in I. ATUCHA, D. CALMA, C. KÖNIG-PRALONG, I. ZAVATTERO (éds.), *Mots médiévaux offerts à Ruedi Imbach*, FIDEM, Porto 2011, pp. 717-727; L. HOGAN, *Synderesis, Suneidesis and the Construction of a Theological Tradition*, «Hermathena» 181 (2006), pp. 125-140; M.L. COLISH, *Synderesis and Conscience: Stoicism and its Medieval Transformations*, in E.A. MATTER, L. SMITH (eds.), *From knowledge to beatitude: St. Victor, twelfth-century scholars, and beyond*, University of Notre Dame, Notre Dame, Indiana 2012, pp. 229-246; D.C. LANGSTON, *Medieval Theories of Conscience*, in *Stanford Encyclopedia of Philosophy*: <<https://plato.stanford.edu/entries/conscience-medieval/>> (data di accesso: 25 luglio 2020). Tra tutti questi testi, di fondamentale importanza è certamente il saggio O. LOTTIN, *Syndèresse et conscience aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, in ID., *Psychologie et morale aux XII<sup>e</sup> et XIII<sup>e</sup> siècles*, 6 voll., J. Duculot-Abbaye du Mont César, Gembloux-Louvain 1942-1960, II,1, pp. 103-349. In quest'opera l'autore ricostruisce attentamente la lettura che ogni pensatore medievale fornisce della sinderesi, a partire dalle origini, sino a Tommaso d'Aquino. Rispetto al lavoro di Lottin, il presente studio intende superare i confini filosofici e teologici del XIII secolo, per indagare le interpretazioni della sinderesi elaborate anche nel XIV e nei primi secoli dell'Età Moderna, per poi quindi giungere ad esplorare a grandi linee il destino di questa nozione morale nel pensiero successivo.

3. In questo volume, lo studio della sinderesi è condotto in relazione agli esseri umani. Tuttavia, saranno presi in considerazione anche riferimenti al ruolo giocato dalla sinderesi nelle creature angeliche: ogniquale volta questi contribuiranno a chiarire il concetto generale di sinderesi negli autori trattati.

*scientiae, scintilla rationis, pondus voluntatis, stimulus et igniculus?* E perché dopo aver giocato un ruolo così centrale nelle teorie morali medievali, questa espressione perde gradualmente di importanza sino quasi a scomparire?

Anche se il termine sembra affacciarsi nella dottrina morale del pensiero stoico, dove si ritrova la parola τήρησις (“osservazione teoretica”, da τηρέω, “osservo”) connessa all’esistenza nell’uomo di una legge morale naturale<sup>4</sup>, va specificato che la nozione di sinderesi riguarda soprattutto il campo del pensiero medievale e cristiano.

Nei testi del Medioevo la parola compare in una doppia forma, ovvero come la traslitterazione del greco *syntērēsis*, che deriva da συντηρέω e che significa “preservo”, “fisso lo sguardo”; in tal senso la sinderesi sarebbe la conservazione, la memoria delle nozioni base della morale. Un’altra espressione è *syndērēsis* che, secondo quanto riportano ad esempio Alberto Magno o Enrico di Gand, potrebbe invece provenire da συνδιαίρέω (“distinguo”, “separo insieme”); in questo caso, la sinderesi sarebbe una sintesi scelta dei principî etici<sup>5</sup>, oppure l’attitudine a separare il bene dal male<sup>6</sup>.

4. Cfr. G. VERBEKE, *The Presence of Stoicism in Medieval Thought*, The Catholic University of America Press, Washington 1983, in part. pp. 53-70. Anche von Ivánka (E. VON IVÁNKA, *Plato Christianus*, Vrin, Paris 1990, p. 229) ha rinvenuto un’origine stoica del termine sinderesi, poi ritrovato nel frammento 44 degli *Oracoli Caldaici* come ψυχᾶϊος σπιυθήρ. Per un’approfondita ricostruzione dell’origine semantica e contenutistica del termine cfr. in part. C. GUÉRARD, *L’hyparxis de l’âme et la fleur de l’intellect dans la mystagogie de Proclus*, in J. PÉPIN, H.D. SAFFREY (éds.), *Proclus lecteur et interprète des anciens*, Édition du CNRS, Paris 1987, pp. 335-349; C. TROTTMANN, *Syndērēse et contemplation: problèmes de sources et enjeux philosophiques à l’entrée dans la Renaissance*, in ID. (éd.), *Vers la contemplation. Études sur la Syndērēse et les modalités de la contemplation de l’antiquité à la Renaissance*, Honoré Champion Éditeur, Paris 2007, pp. 193-213, in part. pp. 207-208.

5. Cfr. Y. SIMON, *Critique de la connaissance morale*, Desclée de Brouwer, Paris 1934; M.B. CROWE, *The Term Synderesis and the Scholastics*, «Irish Theological Quarterly» 23 (1956), pp. 151-164.

6. Cfr. SCIUTO, *La felicità*, p. 151. Un’altra etimologia che vede derivare il termine sinderesi da una corruzione dal greco antico *syneidēsis*, leggerebbe quest’ultima espressione come “idea condivisa”, “conoscere insieme”: συν- starebbe infatti per “insieme”, “condiviso”, mentre εἶδησις sarebbe un derivato di εἶδος e cioè “forma”, “immagine” o “idea”. Cfr. H. REINER, *Gewissen*, in J. RITTER (Hrsg.), *Historisches*

Un'ulteriore ed interessante interpretazione, risalente agli studi moderni sul lemma, vede invece nascere la parola "sinderesi" da un errore di trascrizione, verificatosi nei manoscritti latini, della parola greca *συνείδησις* (*syneidēsis*)<sup>7</sup>. Questa espressione, con il significato di "vergogna per il male compiuto", comparirebbe già in alcune tragedie, come in quelle di Euripide<sup>8</sup>, quindi in epoca ellenistica, ad esempio con Menandro<sup>9</sup>, per essere poi ripresa nella versione dei Settanta dell'Antico Testamento e soprattutto del Nuovo Testamento<sup>10</sup>. In questi luoghi testuali *syn-eidesis* andrebbe a significare alla lettera, nella traslitterazione latina, *con-scientia*. In ambito patristico l'espressione *syneidēsis* si ritrova in autori come Origene e Clemente Alessandrino, Basilio e Giovanni Damasceno, per indicare quella parte naturale a guida normativa dell'anima, in grado di discernere bene e male e capace di generare la colpa per l'errore compiuto<sup>11</sup>.

L'equivocità sull'origine del termine si rispecchia nella diversa trascrizione moderna del *Commento* di Girolamo ad *Ezechiele* I, 5, 10 (il primo testo nella storia del pensiero in cui la sinderesi compa-

*Wörterbuch der Philosophie*, Wissenschaftliche Buchgesellschaft, Darmstadt 1971, vol. III, pp. 575-591.

7. Cfr. S.J.R. LEIBER, *Name und Begriff der Synteresis*, «Philosophisches Jahrbuch» 25 (1912), pp. 372-392.

8. EURIPIDES, *Orestes*, 396. In proposito cfr. M. PALUMBO, *Conscientia, casus conscientiae*, in R. PALAIA (a cura di), *Coscienza nella filosofia della prima modernità*, Olshki, Firenze 2013, pp. 203-234, in part. 205-206.

9. MENANDER, *Sententiae*, 654.

10. Se nell'Antico Testamento il termine andrebbe eminentemente ad indicare il "cuore", nei numerosissimi passi del Nuovo Testamento (Vangelo e *Corpus* paolino) esso si riferirebbe alla realtà più intima a base della scelta morale e cioè all'"esser consapevoli", al "giudizio morale" e ad un "patrimonio normativo naturale interiore": cfr. M. PANGALLO, *Legge di Dio, sinderesi e coscienza nelle "Quaestiones" di s. Alberto Magno*, Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano 1997, pp. 11-13.

11. Cfr. J. STELZENBERGER, *Über Syneidesis bei Klemens von Alexandria*, in W. DÜRING, B. PAUZRAM (Hrsg.), *Studien zur historischen Theologie. Festgabe für Franz Xavier Seppelt*, K. Zink Verlag, München 1952; ID., *Syneidesis bei Origenes. Studie zur Geschichte der Moralthologie*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 1963; ID., *Syneidesis, Conscientia, Gewissen. Studien zum Bedeutungswande eines moralischen Begriffes*, Ferdinand Schöningh, Paderborn 1963, pp. 43-63; P. DELHAYE, *La conscience morale du Chrétien*, Desclée, Tournai 1964, in part. pp. 69-99; PANGALLO, *Legge di Dio*, pp. 15-21; PALUMBO, *Conscientia, casus conscientiae*, pp. 206-207.

re): se la *Patrologia Series Latina* (ed. Migne) riporta συντήρησις (*syntērēsis*)<sup>12</sup>, nel *Corpus Christianorum Series Latina* (ed. Brepols), fornito di apparato critico, compare invece συνείδησις (*syneidēsis*)<sup>13</sup>, sulle orme di altre edizioni moderne del testo in questione<sup>14</sup>.

Nel caso in cui si prestasse adito all'ultima interpretazione (ovvero che il termine *syntērēsis*/*syndērēsis* di fatto non esiste, ma sarebbe solo una banale inesattezza di copiatura della prima redazione del testo di Girolamo), la nostra indagine riguarderebbe allora lo studio della storia di un termine dall'origine molto probabilmente fittizia<sup>15</sup>.

Bisogna comunque tener conto che, a partire dal IX secolo, con il *Commento* al testo di Girolamo realizzato da Rabano Mauro<sup>16</sup>, quindi dal XII secolo con la *Glossa ordinaria*<sup>17</sup> e con il primo *Commento alle Sentenze* di Pietro Lombardo del maestro Udo<sup>18</sup>, gli autori medievali si trovano ad avere a che fare con l'espressione *syntērēsis*/*syndērēsis*, utilizzata per indicare una parte della coscienza (quindi con un termine ben distinto da *conscientia*)<sup>19</sup>.

12. HIERONYMUS, *Commentariorum in Ezechielem*, PL 25, I, I, col. 22B-C.

13. ID., *Commentariorum in Hiezechielem*, F. Glorie (ed.), Brepols, Turnhout 1964 (CCSL 75), I, I, pp. 11, 211-12, 230.

14. Cfr. PETZÄLL, *La syndérèse*, p. 74; A. LE BOULLUEC, *Recherches sur le origins du theme de la syndérèse dans la tradition patristique*, in TROTTMANN (éd.), *Vers la contemplation*, pp. 61-77.

15. Cfr. TROTTMANN, *Syndérèse et contemplation*, p. 206.

16. Per quanto si ritrova nel *Corpus Christianorum*, Rabano Mauro nel suo *Commento ad Ezechiele* (composto intorno al 842) riporterebbe già *syntērēsis*: RABANUS MAURUS, *Commentariorum in Ezechielem*, PL 110, I, col. 508C. Questo autore, in altre parole, avrebbe già ereditato l'errore di trascrizione del termine, molto probabilmente compiuto dai copisti del testo di Girolamo (i cui manoscritti tuttavia riportano *syneidēsis*): cfr. PANGALLO, *Legge di Dio*, pp. 24-25.

17. Cfr. *Ezechiel*, in *Biblia latina cum glossa ordinaria*, A. Rulph (ed.), Strassburg 1480-1481, rist. Brepols, Turnhout 1992, vol. III, C. I, p. 224, col. 1: «Quantum supra haec et extra haec tria ponunt quam greci vocant sinderesim, quae scintilla conscientiae in Chaim quoque non extinguitur». Cfr. LE BOULLUEC, *Recherches sur le origins du thème de la syndérèse*, p. 63.

18. Cfr. LOTTIN, *Syndérèse et conscience*, pp. 106-108. Cfr. anche ID., *Le premier Commentaire connu des Sentences de Pierre Lombard*, «Recherches de Théologie ancienne et médiévale» 11 (1939), pp. 64-71.

19. Cfr. CROWE, *The Term Synderesis and the Scholastics*, p. 153, nota 4. Tuttavia, come spiega Crowe, il termine diffuso e impiegato dai medievali è solo *sinderesi*: *ibidem*, p. 155.

Quest'ultima considerazione ci interessa particolarmente: l'importante è che alla fine, al di là delle vicende etimologiche del lemma, il concetto di *sinderesi* (differente, pur se dipendente da quello di coscienza) ha segnato considerevolmente tutto il pensiero morale medievale e solo in parte quello moderno. Detto altrimenti, quello che davvero conta è la storia effettiva, e cioè che dalla metà dell'Ottocento in avanti, la maggior parte degli autori del Medioevo occidentale crede che nell'individuo ci sia una parte della coscienza, appunto la *sinderesi*, ospitante il nucleo più autentico delle verità morali. Partendo da tale consapevolezza questi pensatori si pongono l'obiettivo di capire cosa sia questa *vis*, dove si collochi, se sia sempre infallibile, in che modo propriamente agisca (se spontaneamente o dietro qualche esercizio morale e spirituale, come il discernimento). In modo significativo, i medievali non sono quindi preoccupati di dimostrare la presenza nell'anima di questa conoscenza oggettiva dei principî della morale (l'esistenza della *sinderesi* sembra data per scontata), quanto piuttosto di cercare di spiegare la sua natura e le modalità in cui opera. Nella storia del pensiero medievale le diverse variazioni della *sinderesi* si vanno così a collocare e ad intersecare, di volta in volta, con le dottrine filosofiche, teologiche e psicologiche dei vari autori.

L'intento di questo studio è, senza pretendere di essere esaustivo, quello di tentare di ricostruire alcune di queste interpretazioni del concetto di *sinderesi* nell'universo medievale alla luce di una prospettiva filosofica. Benché, come vedremo, la sua trattazione abbia un retroterra teologico, di fatto, con il tempo, soprattutto a partire dalla disamina di Filippo il Cancelliere, la *sinderesi* viene sempre più discussa attraverso categorie ed un linguaggio propri della filosofia.

Nel percorso di indagine, dopo l'esame del luogo testuale in cui compare, ovvero il *Commento* di Girolamo ad *Ezechiele* I, 5, e di quello in cui per la prima volta viene discussa (le *Sentenze* di Pietro Lombardo), si prenderanno in esame le iniziali interpretazioni della *sinderesi*, in cui questa *vis* dell'anima viene indagata innanzi tutto in ordine alla sua possibilità di sbagliare come guida in campo etico. Si passerà quindi al modo in cui la *sinderesi* è discussa dai maestri della seconda metà del XIII secolo, in relazione alla disputa

tra i “sostenitori della volontà” e i “sostenitori della ragione” nella sfera psicologico-morale; si giungerà poi al XIV secolo, dove la *sinderesi* inizia a scomparire in alcuni sistemi morali, mentre in altri viene invece approfondita in una dimensione più marcatamente mistica. Nell’ultimo capitolo del libro cercheremo infine di capire brevemente, a partire dalla dottrina di Martin Lutero, cosa della concezione medievale di *sinderesi* sia rimasta negli autori moderni e contemporanei. Si tenterà quindi di comprendere le cause che hanno condotto alla sua graduale scomparsa a partire già dalla fine del Medioevo. Come emergerà, probabilmente anche a motivo dell’interpretazione ed uso (o non uso) che ne fanno pensatori come Eckhart, Ockham, Gerson e Martin Lutero (a partire dal XIV sino al XVI secolo), il termine *sinderesi* comincia ad essere inteso sotto una nuova luce, rispetto all’orizzonte medievale precedente che viene, dunque, a poco a poco abbandonato<sup>20</sup>.

Prima di intraprendere il nostro cammino di indagine, è importante precisare alcuni aspetti importanti della “questione *sinderesi*”. Come già emerso nel corso di questa introduzione, la *sinderesi* viene sin da subito correlata alla legge naturale ed associata alla coscienza<sup>21</sup>.

Relativamente al rapporto tra *sinderesi* e legge di natura è l’origine stessa dell’espressione (sia considerata come *syntērēsis* che come trascrizione errata di *syneidēsis*) a fare della *sinderesi* il fondamento della moralità, che racchiude in sé la dote naturale inestinguibile di ogni individuo: la maggior parte dei medievali è concorde nel ritenere che, fin dall’inizio della sua creazione, l’uomo ha ricevuto i precetti della legge naturale che, in campo morale, sono anche quelli della *sinderesi*. Facendo leva sulla concezione della *sin-*

20. Cfr. CROWE, *The Term Synderesis and the Scholastics*.

21. Questa precisazione ne comporta un’altra: pur se spesso, nella storiografia filosofica, per le ragioni sopra esposte, la *sinderesi* è studiata insieme alla legge naturale ed alla coscienza, questo studio si prefigge di esaminarla per se stessa. La coscienza e la legge naturale saranno anche oggetto di indagine della presente ricerca, ma solo nel momento in cui queste tematiche servono per spiegare meglio l’argomento della *sinderesi* negli autori indagati.

deresi come impronta delle norme naturali nell'anima, gli autori sono quasi tutti concordi nell'affermare che in ogni creatura (persino nel diavolo) la sinderesi è di fatto inestinguibile<sup>22</sup>. Se questa associazione tra sinderesi e diritto naturale si rinviene nei Decretalisti e Canonisti<sup>23</sup> ed è quindi accennata da Pietro Lombardo e da altri autori (come Guglielmo di Alvernia), è solo a partire dal XIII secolo che essa verrà definitivamente teorizzata da pensatori come Bonaventura o Tommaso d'Aquino.

A proposito invece della connessione tra sinderesi e coscienza, vanno tenuti in conto non soltanto gli elementi già nominati, ovvero sia la somiglianza etimologica (o di errore di trascrizione) di sinderesi con *συνείδησις, συναίσθησις* (termini greci designanti tutti la *conscientia*), ma anche il fatto che, fin dalla sua prima apparizione testuale con Girolamo, la sinderesi risulta definita appunto come la «scintilla della coscienza». Va altresì considerato che, se all'inizio della loro trattazione, sinderesi e coscienza sono termini che vengono per lo più affrontati insieme, a cominciare dalla riflessione di Guglielmo di Alvernia e soprattutto dalla *Summa de bono* di Filippo il Cancelliere, la discussione sulla sinderesi comincia ad intraprendere un percorso diverso (seppur parallelo) da quello di coscienza.

C'è inoltre da aggiungere che, diversamente da quello di sinderesi, il termine coscienza gode di un altro destino nel pensiero moderno e contemporaneo, sopravvivendo nei percorsi storici della filosofia e della psicologia, ed eclissando del tutto quello di sinderesi. A tal proposito, una delle idee storiografiche più consolidate è che con l'Età Moderna, il concetto di coscienza si sarebbe svincolato, rispetto al pensiero medievale, da qualsiasi implicazione morale e religiosa: esso sarebbe divenuto il fulcro di tutte le dottrine cognitive, a partire da Descartes, e quindi Locke, Spinoza e Malebranche, Hobbes, sino ad arrivare a Hume e a Kant. In questa

22. Ci sono a riguardo delle eccezioni, come ad esempio, la dottrina di Guglielmo di Alvernia, il quale non soltanto (come Guglielmo di Auxerre) riconosce che la sinderesi possa talvolta peccare, ma la ritiene in alcune creature persino estinta.

23. Ad esempio per Simone di Bisignano e Pietro di Poitiers. In proposito cfr. LOTTIN, *Syndérèse et conscience*, pp. 108-110.

prospettiva il termine coscienza, rispetto a *sinderesi*, non soltanto sarebbe sopravvissuto nel linguaggio e nelle categorie filosofiche, ma soprattutto, a motivo della psicoanalisi, esso sarebbe poi entrato a far parte del linguaggio comune<sup>24</sup>.

In realtà, come cercheremo di mostrare con questo studio, diversamente dal nostro modo odierno di concepirla, la coscienza e la *sinderesi*, nel Medioevo, hanno poco (o comunque non solo) a che vedere con la credenza religiosa. Per i medievali queste sono due categorie morali che operano innanzi tutto con la ragione o nella ragione (pratica), in congiunzione alla legge naturale comune a tutti gli individui, anche ai non credenti. “Agire con coscienza” o seguendo i pungoli della *sinderesi*, non significa soltanto operare con “coscienziosità” o in accordo alle parti più mistiche e spirituali di noi stessi, ma soprattutto agire secondo le leggi razionali presenti naturalmente in ogni essere umano. Quello sviluppatosi intorno al concetto di *sinderesi* è appunto un dibattito sulla conoscenza dei principî della morale.

Questa ricerca si prefigge di dimostrare come nel mondo medievale il concetto di *sinderesi* (e di riflesso quello di coscienza) sia caratterizzato principalmente da tratti laici, che anticipano le categorie religiose, validi sempre e ovunque. L’indagine proverà a svelare che, anche in quegli autori che l’hanno definita come il luogo dell’anima in cui avviene il contatto principale con Dio (come Bonaventura, Eckhart o Gerson), la *sinderesi* riguarda non unicamente il panorama mistico e contemplativo, come ha voluto suggerire una certa parte della storiografia filosofica<sup>25</sup>.

È invece solo alla fine del Medioevo e all’inizio dell’Età Moderna che la *sinderesi* (insieme alla coscienza) va ad assumere soprattutto un valore spirituale-intimistico; paradossalmente, è quindi a causa della lettura che ne danno i moderni, a partire soprattutto da Lutero, che a questo concetto verrà imputato di essere un espediente inutile della teologia cattolica, destinato ad essere sostituito

24. Nel linguaggio comune si dice infatti “essere coscienti di”, oppure “fare qualcosa con coscienza”, ecc.

25. Cfr. ad esempio WALDMANN, *Synteresis oder syneidesis?*, pp. 332-371; TROTTMANN, *Syndérèse et contemplation*.

da quello di coscienza (divenuta nel frattempo un'entità accusatoria dell'anima) e a cominciare quindi ad eclissarsi<sup>26</sup>.

Il presente lavoro non intende ripercorrere la storia del concetto di *sinderesi* in tutti i numerosissimi pensatori e testi che lo hanno affrontato. Piuttosto, partendo da alcune tematiche filosofiche proprie del tempo in cui è discussa, la *sinderesi* verrà studiata alla luce di alcuni snodi teorici fondamentali e degli autori che ne hanno fornito un'interpretazione più significativa.

26. Questa idea è in parte condivisa da D.C. LANGSTON, *Conscience and other virtues. From Bonaventure to Macintyre*, The Pennsylvania State University Press, Pennsylvania 2001 e da A. STOLL, *Conscience in Early Modern English Literature*, Cambridge University Press, Cambridge 2017, in part. pp. 29-30: «Our modern unfamiliarity with *synderesis* can be traced to the emergence of Protestant theology, and to Luther himself. Luther moves away from the scholastic conception in his early years, and then drops *synderesis* altogether in his two main works on conscience [...]. This destructuring has everything to do with Luther's basic theological shift from works to faith, so that the disappearance of the *synderesis* and the destructuring of the faculty are part of the separation from Catholic theology, and central to the emerging Protestant conscience».